

Il segretario «È stato un caso diverso da quello del presidente del Senato. Stavolta non erano venuti per fischiare ma per menare le mani»

«Fuoco sul giubbotto, potevano rovinarmi»

Il leader della Cisl: contro di me delinquenti organizzati. Gli agenti? Se c'erano non li ho visti

ROMA — La voce, al telefono, non è quella di sempre. Tradisce invece una nota d'incertezza, come di chi è ancora sotto shock. È passata una mezz'ora da quando il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha dovuto abbandonare il palco della festa del Pd a Torino in seguito all'aggressione organizzata di un gruppo di giovani. «Vuole sapere che è successo? Che dei delinquenti dei centri sociali hanno imposto il silenzio rispetto al dibattito e alla democrazia, questo è successo», racconta con amarezza Bonanni. «Saranno stati una trentina. Per fortuna c'erano i cislini, i miei militanti, che li hanno contenuti, perché loro miravano a salire sul palco e a fare violenza». Che comunque c'è stata. «Mi hanno tirato addosso un candelotto acceso, che mi ha colpito sul fianco e ha incendiato il giubbotto che indossavo. Se mi avessero preso in faccia o sui capelli mi avrebbero rovinato», continua il leader della Cisl. Non c'è rabbia nelle sue parole, ma molta preoccupazione. E ancora di più tra i suoi più stretti collaboratori. Uno dei quali confida: «Ti assicuro che si è sfiorata la tragedia. Se l'avessero preso in faccia l'avrebbero accecato. Io avevo cercato di portarlo via, ma lui niente: è rimasto lì, fino a quando non è stato centrato dal bengala e il giubbotto sintetico ha preso fuoco».

Se non l'aggressione fisica, la contestazione anche dura era prevedibile. Non è un mistero che certe formazioni dell'estrema sinistra sociale e politica considerino Bonanni un «nemico», un «venduto» ai «padroni». Non è un mistero che il leader della Cisl, come altri protagonisti delle relazioni industriali, sia costretto a muoversi da anni sotto scorta. Eppure, dice Bonanni, «la polizia non c'era o se c'era non me ne sono accorto». Era questa che doveva intervenire, non tanto il servizio d'ordine del Pd, osserva il sin-

dacalista, perché lui è stato vittima «non di una contestazione politica ma di un'aggressione personale». E in questo senso «è stato un caso diverso da quello capitato al presidente del Senato», Renato Schifani, qualche giorno fa, sempre alla festa del Pd a Torino. «Questi non erano venuti per fischiare e dire parolacce. È stata invece un'azione organizzata a tavolino dai centri sociali col preciso scopo di menare le mani e tirare candelotti. Non si è trattato neppure di una violenza politica, ma di una violenza e basta, come quella che si può esprimere in uno stadio come in piazza. Per fortuna che i miei li hanno fermati. Certo la polizia, che li conosce uno ad uno, doveva pensarci che una cosa del genere poteva succedere».

E adesso? «Si va avanti — risponde Bonanni —. Purtroppo quando il linguaggio si incrudisce non viene niente di buono. Ecco perché io consiglio sempre di essere più cauti, di abbassare i toni. Se invece si spara ad alzo zero con le parole poi c'è chi è subito pronto a fare il passo successivo e a precipitare nella violenza. Fino ad arrivare a fatti gravissimi come quelli che troppe volte nella storia del nostro Paese abbiamo dovuto subire. Se uno lancia ingiurie contro qualcun altro dicendo che è un venduto o un traditore dei lavoratori, presta argomenti ai violenti, fino agli assassini». Non va oltre il segretario della Cisl. Non se la prende con qualcuno in particolare, quasi a voler dimostrare che lui i toni non li alza. Ma è chiaro che pensa anche a frange sindacali estremiste.

«Con persone come quelle che mi hanno aggredito oggi non si può parlare. Chi fa queste scelte ha superato il dosso della dialettica e del confronto politico, vuole solo menare le mani», dice Bonanni. Che considera il Pd vittima anch'esso dei violenti. «Loro non hanno



nulla a che fare con i centri sociali, esattamente come noi della **Cisl**. Tra le prime delle moltissime telefonate di solidarietà che ha ricevuto c'è stata proprio quella del leader del Pd, Pier Luigi Bersani, e la cosa gli ha fatto indubbiamente piacere. Per il resto Bonanni si augura che il partito rinunci a ogni tentazione di alleanza con formazioni dell'estrema sinistra che invece con i centri sociali hanno rapporti: «Sarebbe un suicidio, ma non mi pare che nel Pd ci sia questa vocazione. O almeno lo spero».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il clima

”

Quando il linguaggio si incrudisce non viene niente di buono. Ecco perché io consiglio sempre a tutti di abbassare i toni. Se si spara ad alzo zero con le parole poi c'è chi è pronto a fare il passo successivo

Il Pd

”

Con questa gente non si può parlare. Chi fa queste scelte ha superato il dosso della dialettica e del confronto politico. Quelli del Pd? Vittime come me. Non hanno nulla a che fare con i centri sociali

Il pericolo

Il giubbotto

Nella foto sotto, il giubbotto che indossava il segretario della **Cisl**, Raffaele Bonanni,



quando è stato raggiunto dal fumogeno lanciato sul palco da una militante (l'immagine è stata fornita dal suo staff). Il leader della **Cisl** ha dovuto abbandonare il palco della festa del Pd

La reazione



il precedente di **Schifani**

Sabato scorso la contestazione dei
Grillini durante il dibattito del presidente
del Senato Renato Schifani alla
festa del Pd a Torino (Ansa)